

A PROPOSITO DI UNITÀ ED AUTONOMIA

Siamo tenuti ad intervenire ancora una volta su considerazioni pubblicate dalla rivista “Francesco il volto secolare” (Dossier “*Dall’autonomia all’unità: le radici storiche dell’Ofs unitario. Considerazioni postume sul processo unitario dell’Ofs Italiano alla luce delle sue origini e delle sue vicende storiche*”, n.7/2007) sia per l’indignazione di diversi fratelli sia per quel servizio alla verità che ci compete in quanto terziari francescani e ancor più come responsabili dell’Ofs Minori.

L’articolo, che intende presentarsi con una veste di scientificità, disattende immediatamente questa sua connotazione già dalla presentazione. Il discorso relativo alle problematiche dell’unità dell’Ofs viene inquadrato come “una strana e quasi torbida questione” per l’Italia “dove – afferma l’articolo – dal 1998 una parte minoritaria dell’ex Ofs Minori ne contesta la correttezza in nome di un presunto inscindibile suo legame con lo stesso ramo del Prim’Ordine”, arrivando a dire poi che il tutto è stato “dilatato” fino a mettere in discussione non solo il valore delle Costituzioni, ma addirittura “alcuni parti della stessa Regola di Paolo VI laddove – prosegue l’articolo - i due testi legislativi affermano esplicitamente il diritto dell’Ofs all’autogoverno interno (cfr. art. 21 Regola e art. 31 Costituzioni) “*Nei diversi livelli ogni fraternità è animata e guidata da un Consiglio e da un Ministro, che vengono eletti dai Professi*”. Ora, basta leggere la documentazione per comprendere che se c’è qualcuno a cui non può attribuirsi la definizione di “torbida questione” è proprio l’Ofs Minori che ha sempre chiarito la propria posizione nelle dovute sedi e con documenti assembleari alla luce del sole prima del 1998 e dopo il 1998 e lo ha fatto sempre anche con un corredo di pubblicazioni sotto gli occhi di tutti, con molta attenzione tra l’altro a chiarire la propria posizione anche in merito al tema “autonomia e unità”.

Al contrario è piuttosto un “intorpidire le acque” asserire come un dato di realtà quanto è scritto in quella presentazione:

1. innanzitutto relativamente al dire che “dal 1998” avrebbe agito “una parte minoritaria dell’ex Ofs Minori”, poiché l’Ofs Minori non è “ex” neppure attualmente, visto che nessuno ha mai estinto l’Ofs Minori Italiano come ben precisano le Sentenze del Supremo Tribunale della Segnatura, e non è stato certo “una parte minoritaria” bensì la totalità della Fraternità Nazionale Ofs Minori a perseguire unanimemente il discernimento della Chiesa assieme alla Conferenza dei Ministri Provinciali Italiani Ofm.

2. il presunto inscindibile legame con lo stesso ramo del Prim’Ordine di cui si parla non è una fantasia dell’Ofs Minori: è il vincolo istituzionale stabilito dalla Chiesa col Prim’Ordine in forza del quale siamo Terz’Ordine. E il problema sollevato attorno a questo

discorso non riguarda solo il Terz’Ordine dei Minori, riguarda tutto l’Ofs.

3. in terzo luogo ma non certo in ordine di importanza, relativamente al dire che l’Ofs Minori ha contestato Regola e Costituzioni, poiché mai abbiamo contestato la Regola da noi accettata in toto, ma addirittura non abbiamo mai contestato neanche le Costituzioni sui punti relativi alla responsabilità dei laici. Non esistono dichiarazioni, documenti, riflessioni, né vissuto delle nostre realtà dove si possa rintracciare un discorso di questo genere, per il semplice motivo che nessuno di noi l’ha mai neanche pensato, e la vita della nostra Fraternità Nazionale è qui a testimoniare della nostra responsabilità di governo, portata avanti con determinazione e consapevolezza anche nelle situazioni più complesse e difficili.

Ci potremmo fermare qui perché già da questa sostanziale premessa proposta dall’articolo si evince che chi parla non è quanto meno a conoscenza dei fatti, ma leggendo l’articolo nel suo insieme risulta evidente che tutto questo è di supporto alla tesi che lo scritto porta avanti.

Infatti il dossier tratta di “autonomia” confondendo costantemente la giusta autonomia intesa come esercizio della propria responsabilità laicale con l’autonomia che viene rivendicata da quella modalità di unità portata avanti dall’Ofs d’Italia, autonomia nel senso di distacco dal Prim’Ordine, con tutto ciò che ne consegue sul piano della fisionomia del Terz’Ordine Franciscano.

Nella sostanza poi sotto il discorso del ruolo dei laici e della assunzione piena del loro compito viene contrabbandata la necessità dell’unità, ma questo è un collegamento privo di fondamento perché la “direzionale” del Prim’Ordine nei confronti dell’Ofs era già stata accantonata addirittura prima della Regola per far posto alla figura dell’assistente.

La responsabilità di governo dei laici ai vari livelli è operante da molti decenni. E non è certo una conseguenza che noi possiamo invocare dal processo di unità inteso secondo la modalità portata avanti di “autonomia – distacco” dal Prim’Ordine.

L’autonomia nel senso di responsabilità laicale non è minimamente messa in



discussione dal nesso fondamentale tra Primo e Terz'Ordine, anzi è garanzia di poterla esercitare a pieno secondo il proprio carisma. Lo dimostra il Codice di Diritto Canonico, rivisitato nel 1983 (e dunque a cinque anni dalla promulgazione della Regola Paolina) che, a fronte della nota inoltrata dall'allora Assistente Generale Ofm Capp, P. J. Zudaire, sancisce un'unica eccezione nell'ambito delle associazioni pubbliche della Chiesa, quella dei Terzi Ordini, a cui appartiene l'Ofs, definendo proprio al c.303 come parte specifica della loro natura "la partecipazione al carisma dell'Istituto", "sotto l'altius moderamen" del Prim'Ordine (che vale la pena di ricordare non è uno, si tratta di tre Primi Ordini e del Tor), mentre il "moderamen", dunque il governo dell'Ofs, spetta ai laici.

Nell'articolo si argomenta di una "autonomia originaria" dei penitenti francescani e per spiegarne l'importanza si dice che risulta chiaro dagli studi sulle Fonti, già dalla Lettera a tutti i fedeli, come Francesco stesso sia il fondatore diretto del Terz'Ordine. Noi non desideriamo entrare nel merito di questo perché riteniamo non sia necessario. Vogliamo assicurare l'autore dell'articolo che certamente non ci sentiamo "cloni" del Prim'Ordine come lui paventa, e ciò che a noi più interessa è che Papa Niccolò IV emanando la prima Regola approvata dalla Chiesa (1289), proprio perché afferma che "il beato Francesco è istitutore" del Terz'Ordine, introduce per privilegio apostolico quello speciale rapporto col Prim'Ordine per salvaguardarne il carisma, privilegio che perdura nei secoli divenendo legge canonica.

Per quanto poi attiene al "recupero della unità originaria" di cui tratta l'articolo, di che cosa si sta parlando? Perché il problema non esisteva in quel momento, all'inizio essendoci un solo Prim'Ordine. Allora se ricomposizione deve esserci, innanzitutto dovrebbe esserci la ricomposizione dei Primi Ordini per una unità strutturale piena a tutti i livelli. Fino a che non ci sarà, proprio in virtù di quella appartenenza e di quella compartecipazione alla vita del Prim'Ordine di riferimento, l'unità dell'Ofs sarà una unità che deve tenere conto di questa pluriformità. Il punto è proprio non passare sopra tutto e tutti in nome di una unità stabilita a priori come l'unica modalità di unità, che in questo modo diventa una unità ideologica conformata alla



mentalità del mondo più che alle linee fondamentali di una unità ecclesiale.

Allora, se si interroga la storia, vorremmo dire innanzitutto che la storia della Chiesa è storia di appartenenze, non di autonomie: si tratta sempre di un esercizio di responsabilità per edificare la comunione in un legame organico e bene determinato. E se ci si rifà alla storia recente occorre anche documentarsi, perché ribadiamo:

- che mai abbiamo messo in discussione la Regola;
- che mai abbiamo messo in discussione l'unione organica prevista dalla Regola, mentre abbiamo messo in discussione un modo di concretizzare l'unione organica che, oltre ad essere unilaterale e pre-costituito, va a minare il nesso istituzionale fondamentale;
- che quest'ultima non sia una "questione di lana caprina" non lo diciamo noi, lo ha detto la stessa Congregazione Ivesva che non più di due anni fa ha fatto una proposta di mediazione con una commissione di esperti rappresentativa dei due governi dell'Ofs italiano per affrontare i nodi giuridici fondamentali (quale unità, la collegialità dell'altius moderamen ecc.) e nell'arco di tre anni sondare la possibilità eventuale di arrivare ad un consiglio nazionale unico. Chi ancora una volta si è rifiutato sdegnosamente alla proposta è stato il Ciofs e l'Ofs d'Italia, a comprova di chi non vuole il dialogo.

Del resto anche solo questo episodio basterebbe a rendere evidente che non si può certo parlare di "considerazione postume" all'unità, perché l'unità dell'Ofs in Italia non è stata ancora attuata. Come sarebbe possibile infatti fare l'unità se prima non si stabiliscono le modalità dell'unità?

D'altro canto se quel dossier prospetta quelle linee di riferimento, evidentemente suffragate dall'Ofs d'Italia, cominciamo a comprendere il perché di una scelta aprioristica di un modello di unità che non si preoccupa di spazzare via ogni legame istituzionale e come, pur di risolvere il problema, si arrivi a dichiarare l'altro "non esistente". Le motivazioni addotte infatti non hanno consistenza.

Ma vorremmo dire, a questo sì veramente c'è rimedio, perché basta rapportarsi con la storia della Chiesa, con la storia dell'Ordine, con la legislazione canonica per rendersi conto che il problema è altro: è il comprendere come attuare una reale unione organica che risponda di quella modalità ecclesiale da cui non possiamo prescindere e di quel nesso di fondo che riguarda la nostra identità.

L'Ofs Minori, accusato di portare avanti una "torbida questione", è l'Ofs che ha dato la sua piena disponibilità ad indagare i nodi fondamentali relativi all'unità e a risolverli e non si tira indietro da questa posizione nonostante le azioni gravissime perpetrate nei propri confronti dall'altra parte dell'Ofs.

E' solo l' "Ofs d'Italia" che può dimostrare oggi nei fatti, mettendosi in discussione, la sua volontà di non intorpidire ulteriormente le acque aprendosi ad una reale unità. □